

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA PER IL MONDO DELLA DISABILITÀ**

(Torino, parrocchia Nostra Signora della Salute, 13 maggio 2011)

Carissimi,

dobbiamo insieme ringraziare il Signore, perché la Messa pasquale che celebriamo cade in un giorno bello e ricco di gioia e di riconoscenza. Celebriamo, infatti, la memoria della prima apparizione della Madonna di Fatima. È questo anche un giorno che ci richiama un anniversario collegato alla vita di Giovanni Paolo II: era il 13 maggio quando subì l'attentato che poteva risultargli mortale e dal quale egli attribuì proprio alla Madonna di Fatima il miracolo di essere scampato. Per questo, quando si recò in Portogallo al santuario, fece incastonare la pallottola che gli trapassò il petto, vicinissimo al cuore, nella corona della Madonna.

Abbiamo ascoltato nel Vangelo il dialogo tra l'angelo e la Vergine, nella sua casa di Nazareth. Un dialogo ricco di gioia e di amore, di fede e di preghiera, di stupore e di meraviglia, di grandezza divina e di piccolezza umana, di potenza di Dio e di umiltà di Maria. Tutto, in questo dialogo, ci dice che il Signore sceglie, per le cose meravigliose che vuole compiere nella storia del mondo, delle persone semplici, povere e umili, ma ricche di fede e di amore, capaci di dirgli di sì e di fidarsi di lui fino in fondo. Di fronte a questo meraviglioso evento, salga dal nostro cuore la stessa gioia, lo stesso stupore e umiltà di Maria, perché anche ciascuno di noi è stato scelto dal Signore per compiere una missione speciale, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità, nella Chiesa e nella società.

Noi? Qualcuno potrebbe stupirsi di questo e altri potrebbero dire: perché Dio non sceglie chi è ricco, potente, onorato, ammirato per la sua forza fisica o intellettuale, per le sue capacità umane e, invece, sceglie proprio noi, che siamo deboli e bisognosi di tutto?

Il mistero dell'amore di Dio sta proprio qui. Egli, per instaurare il suo regno di pace e di amore nel mondo, non cerca chi pensa di possedere o chi possiede tante doti o tanti soldi o ha tante capacità, ma va alla ricerca proprio di coloro che meno contano agli occhi del mondo, che sono però amati in modo tutto particolare da lui e dunque contano moltissimo davanti al suo cuore.

Voi, cari amici, siete i prediletti del Signore per compiere le sue opere; voi siete i prescelti, come Maria, perché carichi di tanta fede e fiducia in lui e pronti ad accoglierlo in

voi stessi, facendo spazio alla sua Parola e alla sua persona di amico e salvatore. Vi siete mai chiesti perché Gesù, il Figlio di Dio e di Maria, nella sua vita terrena, abbia scelto sempre i poveri, le persone malate o sofferenti, chi era considerato ai margini della società, perché bisognoso di tutto e di tutti? Li ha scelti, li ha amati, li ha salvati, ne ha fatto il fondamento della sua Chiesa e li ha resi eredi del suo regno di felicità per sempre.

E ci siamo mai chiesti perché Dio Padre abbia prediletto Gesù, suo Figlio, per donarci la salvezza dal peccato e la speranza di vincere anche la morte, quando era sulla croce, con le mani inchiodate e la bocca piena di sangue, e non poteva parlare ed abbracciare, eppure offriva tutto se stesso per la salvezza dell'umanità, donando perdono e amore anche ai suoi nemici? È quando siamo deboli che dobbiamo sentirci forti della potenza di Dio; è quando siamo rifiutati e disprezzati che dobbiamo sentirci ancora più amati da lui; è quando ci sentiamo soli che dobbiamo aprirci all'incontro personale e intimo con il nostro Amico e Salvatore, che infonde il coraggio di andare avanti senza scoraggiarci mai; è quando siamo sofferenti che Dio accoglie il nostro sacrificio e lo trasforma, come quello del Figlio suo, in fonte di grazia e di misericordia per tutti.

«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio». Sì, non temete, cari amici, perché voi avete trovato grazia presso Gesù, che vi ama teneramente e profondamente. Egli vi chiama per dirvi: *«Ho bisogno di voi per portare la mia presenza di amore nella vostra casa e in ogni ambiente di vita, nella comunità parrocchiale e in mezzo ai vostri compagni e amici».*

«Ma come avverrà questo?». Maria si stupisce, si sente debole e troppo piccola rispetto alla grandezza del compito che Dio le affida: essere madre di Dio. Anche noi ci sentiamo distanti da quello che Dio ci chiede e pensiamo di non farcela a rispondere ai suoi inviti, che risuonano forti nel cuore e ci chiamano a donare amore, a vivere con speranza in lui, a renderci portatori di gioia attorno a noi: *«Come è possibile, Signore? Io valgo poco, ho bisogno degli altri per vivere, mi sento piccolo piccolo di fronte a quello che tu mi chiedi».*

«L'angelo rispose a Maria: "Lo Spirito del Signore scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra"». È il dono dello Spirito a cambiare profondamente la vita di Maria e a renderla capace di accogliere il mistero del Verbo di Dio incarnato. È il dono dello Spirito Santo che cambia la vostra vita e vi rende capaci di cambiarla, offrendovi quella forza interiore, che tutto rinnova, tutto rende possibile, anche ciò che umanamente sembra impossibile.

«Allora Maria disse: *Eccomi sono la serva del Signore. Avvenga di me quello che hai detto*». Eccomi. Lo ripetiamo anche noi oggi, pronti a fare quello che il Signore vuole da noi. E lui ci chiede di servirlo con fede e di testimoniare agli altri con il nostro sorriso e la nostra amicizia.

A voi, carissimi, dico: confidate ogni giorno nella potenza di Dio, che conta su di voi per portare il suo regno di pace e di vita nel mondo; conta su di voi per vincere le tenebre del peccato e della morte; conta su di voi per illuminare, con la forza della vostra amicizia, del vostro sorriso e della vostra gioia, la vita di tutte le persone che vi sono care e vi avvicinano.

A voi, cari operatori e volontari, dico: ogni volta che vi chinate su qualcuno di questi amici, che amate e servite nelle varie strutture e luoghi di accoglienza, riconoscete in ciascuno di loro il volto del Signore sofferente e risorto e lasciatevi condurre dal cuore, che vi spinge a donare voi stessi, prima che i servizi che vi sono richiesti. Maria dona se stessa e si fa serva; per questo viene proclamata beata Madre di Dio e nostra. Amare, prendersi cura, esprimere con solidale servizio il proprio compito, non sono solo doveri da assolvere e professioni da svolgere, secondo il vostro compito, ma sono doni che ricevete e di cui vi arricchite grazie all'incontro con colui che si è fatto ultimo e sofferente per mostrarci il vero e unico volto di Dio, il suo cuore di Padre provvidente e amico.

A voi, cari genitori, dico: non scoraggiatevi mai di fronte alle pur inevitabili fatiche e necessità dei vostri figli e congiunti. Maria vi sia vicino con il suo amore di madre amorosa e fedele e vi mostri come trovare, anche nelle giornate più buie, una luce di amore e di verità, che vi guidi ad avere speranza e forza. Nel «sì» di Maria si rispecchi il vostro «sì» di prossimità e di accoglienza dei vostri figli e congiunti, affetti da qualche difficoltà, e la loro presenza in casa faccia sussultare il vostro cuore di gioia, perché siete stati ritenuti degni di ospitare il Figlio stesso di Dio, che vive in ciascuno di loro e, come Maria, lo avete accolto e lo amate con la stessa tenerezza.

Alla società intera l'incontro di oggi riveli quanto cammino occorra ancora fare per riconoscere a questi fratelli e sorelle diversamente abili quei diritti fondamentali che meritano e di cui sono soggetti responsabili. Penso al diritto alla vita di ogni persona, considerata un dono da rispettare e accogliere sempre come un evento di grazia e degna di essere amata e servita, costi quello che costi; penso al diritto ad avere tutte le cure necessarie e l'assistenza qualificata sul piano etico, umano e comunitario dentro strutture che siano ambienti educanti, ricchi di serenità e di sostegni adeguati alle varie necessità di ciascuno; penso al diritto al lavoro per quelli che possono svolgerlo nelle imprese, nei

servizi e nelle cooperative sociali che se ne fanno carico; penso al diritto all'integrazione scolastica per i minori, sostenendo le famiglie in difficoltà economiche sia nelle scuole statali che paritarie; penso al diritto a poter accedere alle chiese e agli oratori, come ad ogni servizio pubblico e luogo pubblico, togliendo finalmente tante barriere che lo impediscono.

Non possiamo avallare, in ogni modo, nella scuola, nella chiesa e nella società, forme di discriminazione o di penalizzazione dei ragazzi diversamente abili e di ogni altro ragazzo proveniente da famiglie in difficoltà. Gli eventuali problemi che nascessero di ordine economico, o per la carenza di personale di sostegno, vanno risolti per giustizia prima che per carità. Ma alle persone diversamente abili non va fatto mancare niente di ciò che è dato a tutti, mostrando così di rispettare la loro dignità e i loro umani diritti di persone. Non vogliono compassione o privilegi di sorta, ma giustizia e accoglienza solidale come si fa per tutti.

Il bene-essere di ogni persona, infatti, è anche bene-essere di tutti e solo chi non sa amare può ritenerlo un di più riservato a chi risponde a determinati criteri di una presunta "normalità" o di regole precostituite, a prescindere dalle differenze di cui ogni persona è portatrice. Ognuno di questi nostri fratelli e sorelle è una risorsa di bene, che aiuta l'intera società a crescere in valori insostituibili, che non hanno prezzo, come l'amore e la fraternità, il dono gratuito di se stessi, l'altruismo.

In questo tempo di crisi economica non venga meno l'impegno di tutti - politici, amministratori, medici, operatori sanitari delle Asl, volontari - di mantenere e consolidare quei servizi essenziali e indispensabili offerti alle famiglie, alle realtà e strutture di accoglienza e di incontro, per riconoscere i diritti e la dignità delle persone diversamente abili e promuovere efficacemente la loro vita, in tutti i suoi aspetti. Chiedo anche che si possa contare su adeguate risorse finanziarie per intensificare la ricerca e il sostegno dei Centri che affrontano il problema delle disabilità rare, che colpiscono sempre più famiglie. Sarà questo un grande segnale di speranza per il nostro domani: una via che potrà innescare una ripresa autentica di quello spirito di responsabilità sociale che ha dato impulso e forza allo sviluppo, anche economico, del nostro territorio e al suo fine, che è il bene comune di tutti e di ciascuno.

Carissimi, vorrei che in questo momento poteste sentire il battito del mio cuore che gioisce nel vedervi qui a pregare e stare insieme in amicizia: vi dico che vi amo uno ad uno e vi assicuro il mio costante ricordo al Signore per ciascuno di voi, i vostri cari e tanti

operatori e volontari che vi sono vicini. Affidiamo a Maria, Madre di Dio e madre nostra, le speranze di vita e i sogni del futuro che portiamo nel cuore. Ella ci aiuti a essere sempre testimoni coraggiosi di quella speranza affidabile, che mai viene meno in coloro che credono in Cristo, suo Figlio, e ne testimoniano, con l'amore, la presenza di vita e di risurrezione nel mondo.

✠ Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino